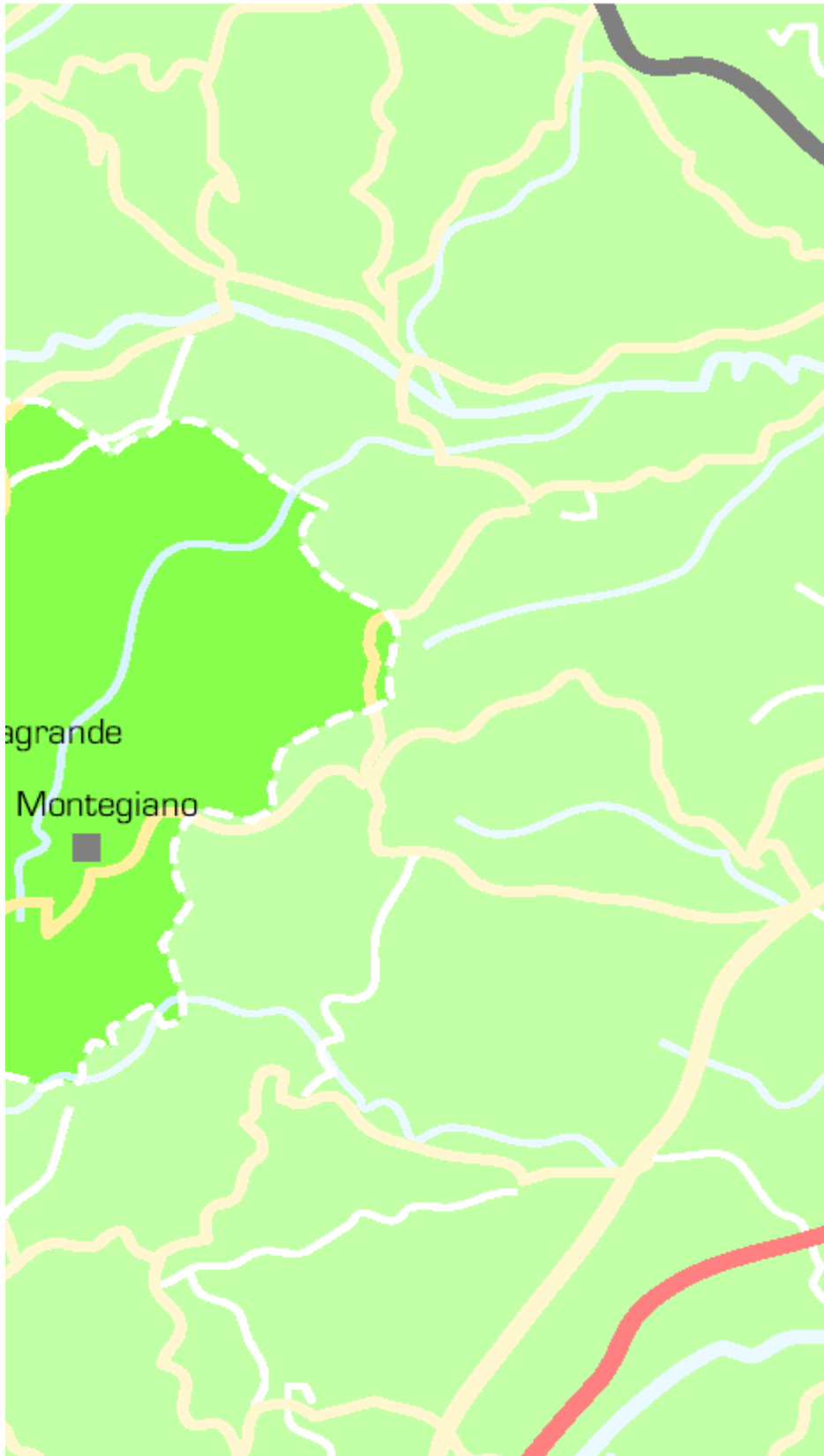


Mombaroccio







Veduta di Mombaroccio.

Mombarroccio gode di una invisibilità immeritata all'interno del patrimonio culturale provinciale. Al pari di tanti altri comuni dell'immediato contado pesarese passa spesso inosservato. Ed invece questo centro merita una visita, come meritano una visita alcuni luoghi situati all'interno del suo piccolo territorio comunale, primo tra tutti il santuario del *Beato Sante*. Meglio è raggiungere il capoluogo comunale salendo dalla frazione pesarese di *Santa Maria dell'Arzilla*.

Superata l'*Arzilla*, il paesaggio, in qualche modo, cambia. La strada sale fendendo a metà sterminati campi. Parrà strano, ma in questa campagna non si vede una pianta o, meglio, si vedono, ma sono realmente poche ed utilizzate soltanto per bordare gli appezzamenti di terreno. Non vi sono boschi, tantomeno foreste.

È la terra, con i suoi colori caldi, a dominare il paesaggio. In inverno, quando le colture ancora non sono esplose, coprendo *Madre Terra*, si assiste ad un rincorrersi di zolle. Piccole o grandi, accompagnate da qualche ciottolo di fiume, si distendono a perdita d'occhio, dalla profondità delle valli sino al culmine delle colline.

In autunno la terra respira profondamente; una coltre di nebbia così avvolge tutto, rendendo lunare l'attraversata di questa via. In primavera tutto diviene un immenso prato, un prato di grano... ed allora se soffia il vento, sul grano di marzo, pare di trovarsi in un mare d'inverno, quando le acque, rispecchiando il plumbeo cielo, divengono verdastre. E, d'estate, il mare si fa d'oro e tutto profuma di fieno tagliato.

La mezzadria ha dipinto le colline della provincia con tanti scacchi di colore. Dominano gli ocra e lo smeraldo. Attorno ai campi, gli alberi superstiti delle grandi foreste altomedievali che ricoprivano il territorio, sono oggi utilizzati soltanto da segnacolo. Una fila di tronchi indica un confine o borda una strada, un fosso. Salendo verso *Mombarroccio* si percepisce tutto ciò. Sensazioni forti, legate alla vita contadina, ad una tradizione che si sta dissolvendo, anche in queste isole di ruralità.

Superato il luogo chiamato *Cairo*, dove ragazzini e burloni di ogni



Francesco Mingucci, veduta di Mombaroccio.



Mombaroccio

scheda 21

età si divertono a scattar foto sotto il cartello stradale con la denominazione del luogo, che poi saranno ostentate ad amici, sostenendo di essere stati in vacanza in *Egitto*, s'incontra la frazione di *Villagrande di Mombaroccio*.

È una espansione urbana legata al vicino castello di *Mombaroccio*. Terminato il rinascimento, tutti coloro che non riuscivano ad essere più contenuti all'interno delle mura civiche, trovarono sfogo in questo luogo, dando vita ad una *Villa*, ossia un agglomerato di case extraurbano, a maglie larghe, dai connotati rurali, sprovvisto completamente di difese. Questa *villa* in particolare divenne più grande delle altre ed allora acquisì la denominazione di *Grande*, come accadde anche alla *Villagrande* del castello di *Monte Copiolo*, nel *Montefeltro*, che ebbe storia simile.

Una volta superata questa frazione si giunge al capoluogo comunale. *Mombaroccio* spiazza tutti coloro che si attendevano un ameno paesello di collina con quattro case ed una chiesa. Sono le sue mura, possenti, rossicce di laterizio, a sorprendere per prime il visitatore.



La porta di accesso di Mombaroccio.

La porta del paese è aperta.

Porta Maggiore (questo il suo nome) si trova incastrata tra due torri cilindriche. Sovrastata da un caseggiato vi si accede attraverso una rampa piuttosto ampia ad imbuto, che si restringe ovviamente giunta alla soglia dell'ingresso. C'è qualcosa di strano e di affascinante in questo ingresso. Pare un antico ingresso cittadino romano od un arco trionfale. In realtà esso, nel XV secolo, non si presentava proprio così. La rampa che conduce quasi a metà altezza delle torri non esisteva e qui vi era, in realtà, un ponte levatoio che permetteva di cogliere, in visione completa, l'altezza di torri e mura. Il primo nucleo delle mura, fatto edificare dai *Malatesti* fu poi rimaneggiato nel corso del XV secolo dagli *Sforza*, signori di *Pesaro*. Furono loro ad aggiungere le torri circolari sulle quali si aprono delle bombardiere a difesa della cortina.

Oltrepassate le mura, perfettamente conservate, ed il loro fossato, dove almeno nel '700 avveniva il "gioco del pallone col bracciale", si accede al nucleo abitativo. Un corso taglia in due parti l'abitato che, alcuni metri dopo la porta, si apre in una ampia piazza. In questa piazza si comprende come *Mombaroccio* non fosse, nei secoli scorsi, un centro minore, magari asservito alla vicina città di *Pesaro*.

Mombaroccio lottò ripetutamente, tra medioevo e rinascimento, per restare luogo autonomo dalla città che, in parte, aveva fagocitato con statuti e balzelli, gran parte del suo contado. E così questo luogo nel 1543, per atto del duca *Guidubaldo II Della Rovere* si allontanò dalla giurisdizione di *Pesaro*. Castello separato venne infeudato, come contea, alla famiglia dei marchesi *Del Monte* che lo tennero sino al 1644, quando tornò poi sotto i domini della chiesa di *Roma* che aveva incamerato, dal 1631, il vecchio ducato di *Urbino* per l'estinzione dei *Della Rovere*.

Dalla parte opposta di *Porta Maggiore* sorge *Porta Marina*, un po' più defilata della prima, ma ugualmente suggestiva. All'interno delle mura sono visitabili la quattrocentesca chiesa di *San Marò*, i musei "del ricamo", "della civiltà contadina", di "arte sacra" ed alcune grotte settecentesche ricavate nel suolo tufaceo del monte.

Una bella passeggiata, lungo i camminamenti delle mura di cinta,

attende gli animi più romantici, schiudendo alla vista ampi panorami sul territorio di un paese fiero, che non si volle piegare al gioco della città di *Pesaro* e che ancora conserva, intatte, le sue antiche vestigia.



Il santuario del Beato Sante.

Mombaroccio Il monte bifronte

Ruderi castello di Montegiano – borgo di “Case della Dora” –
chiesa dell’Amiana

Mombaroccio è un comune povero di borghi. Ne sono sopravvissuti pochi all’epoca contemporanea. Molte case e casolari sono stati intonacati. Smontati i pollai e le stalle raramente si percepiscono dalla campagna il chiocciare delle galline od i muggiti delle mucche. Tanti borghi si sono persi per strada e la campagna ne è rimasta orfana.

Restano però, semidimenticati nel piano di una valle ombrosa, i ruderi di un castello, il castello di *Montegiano*. Scendendo da *Mombaroccio* alla frazione *Villagrande* è possibile imboccare, sulla destra, una via che, dirigendosi verso la città di *Fano*, conduce in località *Montegiano*. Si tratta di un insieme di case antiche, ma tutte ricoperte d’intonaco e manomesse in epoca contemporanea, vegliate da una chiesa. Non è però lo storico castello.



Ruderi del castello di Montegiano.

Proprio ai piedi della chiesa si discende, meglio a piedi, per una strada sterrata che picchia verso una valle. Dopo alcune centinaia di metri, alla propria destra, comparirà una celletta, una "maestadella" oggi impreziosita da una immagine da poco dipinta dal pittore Agrà.

In questo punto surreale del territorio di *Mombaroccio*, la celletta se ne sta placida sul culmine di un piccolissimo poggio dove, secondo la tradizione orale, sorgeva una chiesa. Crollata, d'essa resta memoria nella celletta. Superato questo luogo si continua a discendere tra gli arbusti sino a quando la vista improvvisamente si apre ed agli occhi si dischiude un ampio vallone, disteso ai piedi di un podio boscoso.

Su questo poggio sorgeva il castello di *Montegiano*. Eruditi e cultori di memoria locale si sono sbizzarriti sull'etimologia di questo toponimo assegnando all'altura la dignità di tempio, in epoca romana, dedicato proprio al dio *Giano*, il dio bifronte. I reperti romani che spesso affiorano dai campi di questa zona parrebbero comunque testimoniare la frequentazione dell'area già prima del medioevo. Nel bas-



L'ombrosa valle di Montegiano.

somedioevo il castello faceva parte del contado della città di *Fano*. Delle sue strutture difensive ed abitative resta oggi ben poco anche per colpa di attivi tombaroli locali. Il tutto è letteralmente sommerso dalla vegetazione che, velocemente, sta riprendendo il possesso di questo podio.

Il sito è strano.

È un castello edificato in una valle ombrosa, circondata da monti ben più alti che bloccano i raggi del sole. Intorno al castello si trovano un'infinità di fossi che convergono giù dai colli verso il poco promettente *Rio Secco*, loro collettore.

È un luogo d'ombra, d'acqua e vegetazione. Incute quasi paura, ma allo stesso tempo affascina tanto è suggestivo. Un luogo che infonde una sensazione doppia... "bifronte"... di paura e di fascino... che sia per questo motivo che fu dedicato proprio al dio *Giano*?

Si tratta, senza dubbio, di un luogo inconsueto.

Il castello è stato abbandonato nel corso del XVIII secolo. Già al



Scorcio del borghetto di Case della Dora.

tempo restavano soltanto due case sulla sommità del colle ed un mulino. Oggi, del castello, sono visibili i ruderi di alcune abitazioni e delle mura di cinta, forse malatestiane, edificate con laterizi dal caratteristico colore rossastro. Soltanto *Madre Natura* sa quanto queste mura, unica testimonianza monumentale affiorante dal suolo del castello, potranno ancora resistere. Certamente hanno urgente bisogno di capillari interventi di riconsolidamento, per essere strappate alla furia dell'erosione e dei rampicanti. A poca distanza dal poggio del castello,



Chiesa dell'Amiana.



L'interno della chiesa traspare da una finestra.

in piano, seguendo il corso del *Rio Secco*, si trova un'altra rovina. È, o meglio, era il "Mulino di Sotto" del quale sono ancora visibili il bottaccio ed i canali che convogliavano l'acqua verso le pale che muovevano la macina. Anche questo luogo incute sensazioni cupe, ma è comunque affascinante... vera poetica dell'abbandono.

La tradizione vuole che, poco lontano da questo mulino, si trovi una grande quercia chiamata "della posta". Qui, nei secoli passati, i corrieri a cavallo che incessantemente portavano notizie in ogni parte del ducato di *Urbino*, potevano fermarsi e magari operare il cambio della cavalcatura.

Lasciando i ruderi del castello di *Montegiano*, a poca distanza dall'omonimo paese, è possibile visitare ciò che resta di un piccolo borgo chiamato *Casa della Dora*. La breve strada che conduce alla frazione è panoramica e si apre alla vista del mare *Adriatico*. Qui, sino a qualche decennio fa, aveva meta una processione oggi le case sono quasi tutte moderne.

Lasciando *Montegiano* e imboccando la strada che conduce a *Fano* si raggiunge la chiesa dell'*Amiana*. Di proprietà privata, necessita di urgenti interventi di restauro. Suggestivo è il sito dove è collocata. A differenza di *Montegiano* questa struttura si trova al culmine di un poggio circondato da ampie valli e vedute. Di qui la vista di *Mombaroccio* è affascinante e nelle giornate terse lo sguardo può spingersi lontano...

Provincia di Pesaro e Urbino

Presidente

Palmiro Uccielli

Assessorato Beni Storici, Artistici, Archeologici

Assessore

Paolo Sorcinelli

Direttore Generale

Roberto Rondina

Responsabile

Dino Zacchilli

Collaboratori

Tiziana Menchetti

Claudia Tombari

Marta Costantini

Fine Mili

© Provincia di Pesaro e Urbino

© 2008 Metauro Edizioni Srl - Pesaro

ISBN 978-88-6156-034-5